

PAGINE DI SICILIA

La sutura dopo una ferita con i versi di Spinnato

Cetta Brancato

«C'»

«è una crepa in ogni cosa. Così entra la luce», scrive Leonard Cohen, riprendendo il poema mistico di Jalal al Din Rumi, scrittore persiano del dodicesimo secolo. E, se assumiamo che una vocazione artistica possa nascere da una ferita originaria e invisibile, i versi di Giuseppe Spinnato (*Alfabeto di sutura*, Ed. La Vita Felice, 2026) ci propongono la necessità vitale di utilizzare un alfabeto come sutura che la riconosca e la ripari. Già in apertura alla silloge, dopo il tempo delle macerie, ci raggiunge «l'orrore speciale» della rimarginazione, quale momento tanto indispensabile da chiedere «un altro strappo, ancora un po' di carne da cucire, ancora due parole da distruggere». Nell'intima geografia dell'isola dove il pane cuoce nel forno mentre una foglia di gelso si stacca quasi a dare un'immensa identità all'attimo, per Spinnato neppure la nostalgia della gioia trova con-

forfo in ciò che si rimargina. Sono «eloquenti» le cicatrici di cui scrive. Tuttavia rammendabili «in dolcissima cura» mentre una mano sul petto diventa un rimedio. La mano di coloro a cui è rimasto ancora qualcosa da dire o la sua che, nell'atto dello scrivere, rompendo il confine fra la pagina e il sangue sa «mettere a posto le ossa dei nomi»? C'è nei versi di Spinnato «la grazia che riga la terra con l'ombra». Un canto che spinge la voce nella carne e la fa vivissima con «un filo di voce da raggomitolare». E anche alla morte la parola attribuisce uguale carisma con frasi solenni e asciutte: sillabe di vanga in cui il marcio rifonda un nome che non conosce memoria ma rimane composto di terra soltanto. «La morte è una carezza», precisa. Anche qui una mano torna a farsi sentire nella dinamica sotterranea della sua poesia che, attraverso «una sillaba oltre il baratro, una sillaba oltre il margine», può dar vita all'incendio. L'amore, in questi versi, chiede di essere trovato fra le interruzioni dei suoi «esercizi di balbuzie». Sembra di poterlo individuare nelle pause della difficoltà a pronunziarlo. «Cannibale è l'amore del mondo», precisa tanto duramente per poi portarlo a battesimo «nel ripetere un nome». Una linfa giovane e densa nutre la lirica di Giuseppe Spinnato, sicuramente volta al futuro di altro sentire.

Sono «eloquenti» le cicatrici di cui scrive l'autore, ma sempre rammendabili «in dolcissima cura» mentre una mano sul petto diventa un rimedio



Alfabeto di sutura
Giuseppe Spinnato
La Vita Felice

